

Il testo è articolato in ventisei capitoli che rendono precisa l'idea di spazio e tempo, ragione e cuore, fede politica e sudditanza civile, come fossero ventisei punte di diamante che con il loro spettro di luce mettono in risalto gli aspetti più intimi di ogni situazione ed insieme restituiscono una visione pura e sincretica di 60 anni di storia e di una situazione voluta e determinata dal "contadino dei Balcani", di questo leader comunista che ha voluto anettere alla Jugoslavia le terre allora italiane sino al fiume Tagliamento.

E a Lissa il 12 settembre lancia lo slogan: *"Tuejega nocemo, svojega mi ne damo" - l'altrui non vogliamo, il nostro non diamo -*.

Narra, di come al disegno di annessione di Tito non mancarono di certo né l'appoggio del movimento comunista internazionale né quello del Partito Comunista Italiano di Togliatti, almeno fino a quando nel 1948 Tito fu espulso dal Cominform.

Di come nei Balcani la resistenza guidata da Tito fu sanguinosa e le vendette ebbero matrice sia politica che nazionalistica. Delle prime foibe e delle prime eliminazioni di italiani che si registrarono a Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Zara.

Della resistenza Titina che riesce a liberare la Jugoslavia dalle truppe tedesche e con la quale vengono poste le basi per la repubblica comunista, autonoma da Mosca ed attenta alle diverse nazionalità, quella italiana - sinonimo di fascismo - viene trattata con violenze e vessazioni di ogni genere.



Di una Trieste occupata dal IX Korpus Sloveno, dove si assiste ad una forma di pregiudizio etnico violento e massiccio. Degli italiani che scappano in un esodo che conta 350 mila persone e che cercano di rientrare in Italia ed anche altrove, pur di mettersi in salvo. Il grande esodo dei Fiumani, degli Istriani e dei Dalmati che viene ancora nel 2001 definito dal notista Zorica Stavukovic, "emigrazione di guerra".